

AI LETTORI

Ci si domanda, dopo il grande crollo, cosa potrà ancora avvenire là dove si estendeva sino a ieri l'Unione Sovietica e, al di là di essa, il continente del sistema sovietico.

E ancora ci si domanda, mentre tra confusi sommovimenti nascono nuovi stati e nuove aggregazioni, cosa potrà rimanere di anni e anni ricchi di pagine spesso terribili e tragiche ma sempre straordinarie.

Questa rivista nasce col proposito di aiutare a cogliere il filo che lega — che non può non legare — il passato al futuro e si propone di essere dunque, anzitutto, uno strumento di ricerca di pagine di ieri e di oggi. Ma anche di analisi e di riflessione su tutto quel che nasce, o rinasce, e non solo nella vita culturale ma più in generale nella società, anzi nelle società che hanno ora di fronte scelte tanto complesse e drammatiche. Pensiamo di collegarci così nella formula a pubblicazioni che, come ad esempio "Rassegna Sovietica", già nel passato, concentrando la loro attenzione non solo sulle tragedie dello stalinismo ma anche, e soprattutto, sui periodi di transizione — gli anni Venti e i primi anni Trenta in primo luogo — hanno tentato di individuare alcuni elementi unificanti di un cammino irripetibile.

Ma nel momento in cui accanto alla cultura russa si presentano potentemente sulla scena, dal Baltico all'Adriatico, anche altre culture, quel che occorre è moltiplicare e diversificare gli sforzi.

Continuando certamente a guardare a Mosca e a Pietroburgo, ma anche a Kiev, a Minsk, a Odessa, a Praga, a Lubiana.

Negli anni Venti, per compiere un analogo sforzo e cioè per individuare quel che stava nascendo ad Est in un continente investito dalla storia, era nata a Torino la casa editrice Slavia. Grazie alle sue collane "Il genio russo" e "Il genio slavo" in primo luogo, e al lavoro di Leone Ginzburg e di Alfredo Polledro e di Giovanni Faccioli e di Ettore Lo Gatto, di Renato Poggioli e di Wolfango Giusti, nonché di tanti altri studiosi delle letterature russa, polacca, cecoslovacca, autori come Dostoevskij e Tolstoj, Gogol' e Capek, Turgenjev, Jan Neruda, Leskov, sono entrati per sempre nella nostra cultura.

È anche per ricordare quel che tutti dobbiamo a quei primi pionieri, ma soprattutto per colmare un vuoto di informazione e di documentazione sulla vita e sulle istituzioni delle società dell'Est, che "Slavia" nasce oggi come rivista aperta alla collaborazione più vasta dei lettori.

Sappiamo che quel mondo, nonostante tutte le contraddizioni e sconfitte del presente, è un mondo vitale, ricco di passioni, di energie morali e intellettuali, di forti personalità.

Ai lettori di "Slavia" possiamo promettere tutto il nostro impegno a cogliere ogni segnale di novità, seguendo con attenzione anche quei percorsi sotterranei che spesso sfuggono a chi guarda da lontano la vita culturale di un paese.